

Confessò il delitto del piccolo Di Matteo

I giudici: può scontare i 15 anni in casa

PALERMO. Era fuggito in Kenya e fu ripreso quasi per caso: adesso ha ottenuto gli arresti domiciliari, anche se gli restano da scontare quindici dei venti anni che gli erano stati inflitti. Giuseppe Monticciolo, genero del boss di San Cipirello Giuseppe Agrigento, ex fedelissimo di Giovanni Brusca e reo confesso dell'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, non è più un collaboratore di giustizia, perlomeno dal punto di vista formale. Secondo il tribunale di sorveglianza di Bologna, però, merita ugualmente di trascorrere a casa il consistente residuo di pena.

I giudici hanno decretato che non c'è pericolo di un'ulteriore fuga da parte sua Monticciolo ha scontato un quarto della pena, ha continuato a deporre nei processi e ha ottenuto pareri favorevoli, oltre che dalla Procura generale del capoluogo emiliano, anche dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

A casa, dunque, un altro dei «pentiti» che strangolarono il piccolo Giuseppe Di Matteo, un ragazzino che era figlio di un altro collaboratore di giustizia, Mario Santo detto Santino «Mezzanasca»: Giuseppe fu rapito all'età di 13 anni, proprio per convincere il padre a tacere; Mezzanasca però si limitò, per un po' di tempo, ad avvalersi della facoltà di non rispondere e poi riprese a parlare con i pm. L'11 gennaio del 1996, dopo essere stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Ignazio Salvo, Giovanni Brusca si vendicò del «pentito» e diede ordine di «liberarsi du cagnuleddu», del ragazzino, rapito il 23 novembre del 1993 e tenuto prigioniero da un «carcere» all'altro; attraverso mezza Sicilia, da Castellammare del Golfo a Caltagirone, passando per il Palermitano e l'Agrigentino.

La sentenza di morte fu eseguita dal fratello di Brusca, Enzo Salvatore, messo ai domiciliari l'anno scorso e nei cui confronti la Cassazione ha recentemente riconfermato il diritto a questo beneficio; altro boia fu Vincenzo Chiodo, mai entrato in carcere né mai posto ai domiciliari: è del tutto libero, in attesa che la sentenza del processo per il sequestro per l'omicidio diventi definitiva anche per lui; e il terzo fu Monticciolo, poi condannato a vent'anni. Pochi giorni dopo l'esecuzione, Monticciolo fu arrestato e cominciò a collaborare con i pm: fece scoprire mafiosi per anni e diede indirizzi/Catturare lo stesso Brusca. Dopo la condanna in primo grado, che risale al 10 febbraio del 1999, Monticciolo, assieme al padre Francesco (pure lui condannato, a 25 anni) e a un gruppo di familiari fuggì in Kenya. Fu rintracciato dalla Dia e convinto a rientrare: all'arrivo in Italia padre e figlio furono portati in carcere. Francesco Monticciolo non è collaboratore di giustizia ed è ancor oggi in prigione, così come Santino Di Matteo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS